Depone a Francoforte l'ultimo vice-comandante del lager nazista

«Capii le atrocità di Auschwitz per il lezzo di cadaveri nel campo»

Karl Hoecker si è difeso con il solito ritornello: «All'inizio ignoravo tutto; quando appresi la verità, cosa potevo fare? Dovevo obbedire agli ordini superiori» - Un altro imputato ammette d'aver visto «qualcosa» - Dal pubblico si grida: «Finalmente!» - Raccapricciante rievocazione delle torture e della scelta dei prigionieri da mandare nelle camere a gas

(Nostro servizio particolare)

Francoforte, 10 gennaio.

L'ex capitano delle SS Karl Hoecker, ultimo vice-comandante del campo di Auschwitz, che ha deposto questa mattina al processo contro gli aguzzini del *Lager* nazista, ha detto alla Corte di essere costretto a sospettare qualcosa quando «*il lezzo dei corpi in fiamme giunse oppressivo vicinanze sul campo*».

Hoecker, cinquantaseenne, di professione cassiere, è accusato di aver mantenuto in funzione le camere a gas e di aver scelto le vittime da eliminare. Egli ha detto: «*Ho appreso quello che si faceva nel campo con orrore, ma che potevo fare? Solo obbedire ai miei comandanti*».

Hoecker ha continuato la sua deposizione dicendo che, al suo arrivo, il comandante del campo gli disse: «*Auschwitz è una cosa particolarissima, lo ne accorgerai presto*». L'imputato ha detto che a quell'epoca «*Si erano già verificate in tre settori, ognuno con un comando indipendente; egli serviva in quello principale curando la corrispondenza e il benessere dei soldati. Doveva anche tenere un libro mastro segreto.*

Hoecker ha dichiarato che le sue mansioni ad Auschwitz erano puramente «amministrative» ed ha più volte affermato di non aver mai avuto nulla che fare con i prigionieri. «*Quando arrivai ad Auschwitz nel 1944 — ha affermato — ero completamente all'oscuro di tutto quanto riguardava l'organizzazione di distruzione delle SS e le camere a gas. Soltanto in un secondo tempo ho cominciato ad avere sentore di qualcosa e a capire che stava accadendo qualcosa di terribile perché l'odore delle*ssisto, pesante, quasi palpabile dei cadaveri incenerati, si rinnovava continuo stagnava continuamente nell'aria del campo».

Hoecker ha in particolare respinto l'accusa di essere stato il responsabile delle «selezioni» che venivano fatte ad ogni arrivo di ogni nuovo «trasporto» e che servivano a scegliere coloro che sarebbero stati uccisi nelle camere a gas. L'ex ufficiale delle SS ha detto che l'unico responsabile di queste «selezioni», era il medico addetto al comando del campo ad Oranienburg, uno dei settori in cui era suddiviso Auschwitz.

L'imputato ha ammesso di essere stato al corrente di casi di esecuzioni individuali di prigionieri ma ha aggiunto che era convinto si trattasse di fatti assolutamente legali, per «possesso illegale di armi» o «resistenza all'autorità». L'imputato ha ripetutamente invocato come giustificazione «gli ordini dall'alto». Tutti gli ordini venivano da Berlino, ha affermato aggiungendo: «*Dovevamo scrivere a Berlino per ottenere l'autorizzazione anche quando si trattava di infliggere punizioni corporali ai detenuti*».

Hoecker ha poi affermato che riteneva che i prigionieri comuni venissero portati ad Auschwitz per essere uccisi perché rappresentavano «un pericolo per la nazione». Ha aggiunto che per gli ebrei la cosa era diversa.

«*Sicché vi sapevate che la gente veniva ammazzata nelle camere a gas?*», ha chiesto il presidente.

«*Fondamentalmente no, a parte gli ebrei*».

«*Ma, anche gli ebrei sono persone*», ha replicato il presidente vivacemente.

«*Sì, ma l'opinione politica del governo del terzo Reich era che gli ebrei erano una razza indesiderabile*», ha esclamato l'imputato.

«*Pertanto, dovevano essere uccisi?*», ha chiesto il presidente.

«*Precisamente*».

«*Non avete mai pensato che tutto ciò poteva non essere giusto?*», ha chiesto ancora il presidente.

«*Certamente* — ha risposto Hoecker — *tutti quelli delle SS sapevano che non era giusto, ma non c'era niente da fare*».

Hoecker ha poi ricordato che nel 1944, in seguito alla «liquidazione del problema ebraico» in Ungheria (Operazione di cui era responsabile l'ex tenente-colonnello delle SS Adolf Eichmann, impiccato in Israele), ci fu ad Auschwitz un continuo susseguirsi di «trasporti» di ebrei provenienti da Budapest tanto che il comandante del campo si recò d'urgenza a Berlino per chiedere che venisse rallentato il flusso degli ebrei. Al suo ritorno, ha ricordato Hoecker, gli disse che «*le uccisioni nelle camere a gas erano momentaneamente termine perché gli ebrei sarebbero stati consegnati agli americani in cambio di autocarri*». Ciò si riferisce ad una proposta fatta pervenire in quell'epoca agli alleati da alcuni esponenti nazisti i quali volevano appunto «barattare» gli ebrei per ottenere un numero di autocarri sufficiente ad assicurare la ritirata delle truppe tedesche dell'Est di fronte alla rapida avanzata sovietica.

Hoecker ha quindi ribadito di non aver avuto nulla che fare con i massacri che avvenivano nel campo, e di non avere mai saputo nè quante persone fossero le forti vittime ad Auschwitz nè il numero dei detenuti. Su domanda del presidente, ha detto anche di non aver mai saputo che agli uomini delle SS addetti alla «selezione» venisse data una razione speciale di 10 sigarette e un quarto di litro di grappa.

Nel corso della seduta pomeridiana Klaus Dulewski, un ex sergente delle SS, ha ammesso invece, primo degli imputati interrogati fino ad oggi, di aver visto «qualcosa».

«*Finalmente*» ha commentato una voce dal pubblico.

Dulewski ha deposto di aver presenziato alla selezione dei prigionieri, giunti al campo a bordo di trasporti ferroviari, fra i cui ranghi venivano scelti coloro da far morire asfissiati.

«*Non ho ordinato alcuna selezione* — egli ha detto. — *Ero di guardia quando queste venivano eseguite. I prigionieri venivano fatti sfilare lentamente dinanzi ad un tavolo. Quelli che risultavano idonei al lavoro, venivano avviati alle baracche, le donne ed i bambini andavano invece a Birkenau, in zona dei camini per essere uccisi nelle camere a gas*».

Il teste si è difeso asprimente dall'accusa di aver personalmente ucciso decine di prigionieri, dichiarando di essersi limitato ad interrogare quei prigionieri che tentavano di fuggire o di sottrarsi alla selezione.

«*Questi prigionieri venivano condotti in un bunker e sottoposti ad interrogatorio*», ha detto il sergente.

Un giudice gli ha chiesto a questo punto se quegli interrogatori si svolgessero alla stessa maniera di quello al quale l'imputato era sottoposto oggi, dinanzi alla Corte di Francoforte.

«*Non precisamente*», ha ammesso il teste.

Il processo in Germania

Lieve condanna all'istruttore che maltrattava le reclute

Bonn, 10 gennaio.

La serie dei processi contro gli ex sgherri dei campi di detenzioni tedeschi di Nagold è ripresa oggi al tribunale di Calw. Stamane, dinanzi alla corte giudicante, è comparso il sottufficiale Ottmar Winkler di 26 anni, chiamato a rispondere «di disonorevole trattamento a danno di subalterni».

Durante l'istruttoria della disciplina compagnia, il Winkler avrebbe, fra l'altro, imposto che alcune reclute salutassero militarmente un grosso masso.

Il paracadutista Klaus Siehmann ha poi confermato di aver dovuto presentare le armi ad una pietra. La stranordinaria imposizione aveva provocato, secondo il teste, molta ilarità fra i soldati. Ottmar Winkler è stato condannato ad una settimana di carcere con la condizionale.

L'assurdo «delitto d'onore» della ragazza di Napoli

Il padre armò la quindicenne che uccise il suo seduttore

Ha consegnato la rivoltella alla figlia - L'uomo è stato arrestato Pochi giorni prima disse al genitore della vittima: «Don Cicci non voglio intervenire, ma se obbligato agirò in modo definitivo»

(Dal nostro corrispondente)

Napoli, 10 gennaio.

Salvatore Del Prete, padre della quindicenne che ieri sera ha ucciso, *Franco Vergara*, nella villa di Frattamaggiore con otto colpi di pistola, è stato arrestato dopo tre ore di arresto per concorso in omicidi. Egli è accusato di aver fornito la rivoltella alla figlia; di averla aiutata a scavalcare il muro di cinta della villa e di averla attesa a bordo di una macchina dopo il delitto. Ha notare bene che il gruppo aggiacolo che si frapponeva alla perfetta riuscita del piano criminoso, il cane-lupo «Dolly» di guardia alla villa Di Nuzzo, è stato ucciso mentre due giorni prima dallo stesso Salvatore Del Prete.

Le indagini della polizia sono ora orientate a far piena luce sulle circostanze e le modalità del delitto. Se il guardiano canapiere Salvatore Del Prete è stato complice materiale della figlia nell'esecuzione del delitto, tutti i familiari ne sono stati certo i complici morali.

Tutti temevano che un giorno Rita avrebbe ucciso Francesco Di Nuzzo. Le intenzioni della famiglia Del Prete erano note ai familiari della vittima, alla popolazione di Frattamaggiore, e persino ai parroci del luogo. Anche i carabinieri avevano cercato di fare conciliative fra le due famiglie, mettendo in guardia il padre dell'assassino sulla responsabilità che gli sarebbe derivata da un gesto sconsiderato della figliola. Ma le parole dei parroci e dei carabinieri non ebbero alcun effetto. Alla vittima era stato così consigliato di allontanarsi dal paese anche in seguito ad alcune scenate che Rita con una sorella e la madre avevano fatto alla vigilia di Natale, dinanzi al cancello della villa Di Nuzzo in via Padre Pietro Vergara.

L'indomani per la prima volta si faceva vivo il padre della fanciulla. Salvatore Del Prete, un uomo che ha oltrepassato la cinquantina. Arrontava il padre della vittima che stava salendo su un'auto. Senza dire una parola, Salvatore Del Prete pronunciò una frase che nell'ambito dei «guappi» di quella zona ha un chiaro significato: «Don Cicci — disse — nella questione non voglio intervenire. Ma se mi obbligate a farlo agirò in modo definitivo, da persona che non tollera di avere la causa una figlia svergognata». Quindi salutava con un cerimonioso ossequio e si allontanava. Pertanto, dopo questo minaccioso avvertimento, il 27 dicembre la famiglia Di Nuzzo decideva di allontanare da Frattamaggiore il giovane Franco.

Negli ultimi anni gli affari dell'azienda Di Nuzzo erano andati molto bene e don Francesco aveva costruito la villetta in cui viveva con i figli Franco di 26 anni, Pasquale di 29 e Antonietta di 23. Alle spalle della villa erano stati allestiti moderni capannoni per la lavorazione della canape. Proprio oggi i Di Nuzzo avrebbero dovuto inaugurare i nuovi reparti dell'azienda.

Forse per essere vicino ai familiari in questa occasione, il giovane Franco ritornava a Frattamaggiore. Da lunedì, giorno del ritorno del giovane, i componenti la famiglia Del Prete e la stessa Rita erano visti aggirarsi nelle vicinanze della villa. Per tre giorni e tre notti tutti gli spostamenti della famiglia Di Nuzzo venivano seguiti passo per passo dal Del Prete.

Il cane lupo veniva avvelenato; pesanti sassi erano lanciati contro le finestre della villa. Queste azioni intimidatorie dovevano far comprendere ai Di Nuzzo che qualcosa si andava tramando ai loro danni.

Ieri sera, Luigi Di Giuseppe, lontano parente dei Di Nuzzo, si recava dal giovane Franco, i due si trattenevano nello studio al piano terra, al quale si accede dal giardino. Il Di Giuseppe si offriva d'intervenire presso la famiglia della ragazza per cercare una soluzione. Improvvisamente la giovanetta compariva sull'uscio a vetri della stanza.

Rita Del Prete pronunciava solo il nome del giovane per poi voltarsi verso di lei. La vittima non ha avuto il tempo di rendersi conto di quanto stava per accadere che la Del Prete gli esplodeva contro tre colpi di pistola da una distanza di un metro e mezzo. La vittima ha cercato di allarzarsi ma, raggiunta da altri proiettili, si è rovesciata con la poltroncina sulla quale era fatto pesante di pelle.

Frattanto accorrevano i familiari e una piccola folla di curiosi. Alle autorità inquirenti, Luigi Di Giuseppe ha dichiarato di non poter precisare se fossero una o due le persone che si sono presentate all'ingresso dello studio. Il custode della villa, Michele Sorbillo, ha affermato di aver scorto, quando si era precipitato nel giardino alle prime detonazioni, insieme con Rita anche il padre Salvatore. Ormai dei suoi passi sul terreno Sorbillo non stata rilevata dai carabinieri.

Secondo un'altra testimonianza, quella di una quindicenne, Addolorata Coppola, coetanea del Sorbillo, Salvatore Del Prete avrebbe compiuto lui stesso il delitto, mettendo quindi in mano alla figlia l'arma. Quest'affermazione però non è suffragata da sufficienti prove.

Nel corso degl'interrogatori, Salvatore Del Prete ha dichiarato che egli si era fermato presso un circolo ricreativo per tutta la serata. Altre persone estranee alla famiglia Di Nuzzo lo hanno però smentito dicendo di aver visto Salvatore Del Prete aggirarsi nei pressi della villa poco prima del delitto.

Per quanto riguarda l'arma del delitto, le indagini sono state estese a Brescia, dove si trova la fabbrica dell'arma usata, per stabilire, attraverso il numero di matricola, a chi era stata venduta la pistola.

Le autorità inquirenti hanno rinvenuto ieri sera in prova del guanto di paraffina sia sulla giovane Rita che sul padre. Sono così stati trovati tracce di polvere pirica soltanto sulla mano di Rita Del Prete. Costei, nel corso degli interrogatori, forse per spavalderia, ha mostrato di non essere affatto pentita del delitto, affermando addirittura con espressioni di incoscrepibile cinismo data la sua età di sentirsi pronta a ripetere il delitto.

a. l.

Rita Del Prete, la quindicenne che ha ucciso l'amico di 26 anni di Frattamaggiore Sembra che la giovane si sia vestita da uomo per compiere l'assaurido delitto d'onore. Ha ricevuto la rivoltella dal padre (Telefoto)

Consegnato alla magistratura il rapporto sulle indagini

Otto persone trattenute in Questura per lo scoppio alla sede della Cgil

La polizia di Roma sta cercando tre giovani scomparsi da casa - Sotto controllo l'alibi di due esponenti neofascisti fermati a Pisa - I dinamitardi hanno fatto esplodere 3 chili di nitrato d'ammonio

(Nostro servizio particolare)

Roma, 10 gennaio.

Il capo dell'ufficio politico della questura si è recato stamane a Palazzo di Giustizia per consegnare al procuratore della Repubblica un primo rapporto sulle indagini svolte per identificare i dinamitardi che la sera di mercoledì fecero esplodere una grossa bomba dinanzi all'ingresso della sede della Cgil in corso Italia.

Si è appreso stamane che le uniche persone in mano alla questura si trovano ancora sotto il controllo dei funzionari: poche ore dopo l'attentato, oltre ai due esponenti missini Alberto Rossi, di 37 anni, presidente delle formazioni nazionali giovanili confluite nel msi in occasione delle ultime elezioni, e il suo braccio destro, il comunino Angelo Rossi di 20 anni. Essi erano partiti in treno da Roma appena venti minuti dopo l'attentato per recarsi a Pisa dove erano stati dovuto incontrarsi con alcuni appartenenti ad un formazione di estrema destra.

Uno delle persone con le quali dovevano entrare in contatto era infatti il comunista rivo della federazione del msi di Firenze, Bonanni, che proprio pochi giorni fa venne arrestato a Pisa per aver fatto esplodere un ordigno in una strada della città toscana. I due Rossi hanno fornito un alibi che è tuttora al vaglio dell'ufficio politico.

Stando ad alcune indiscrezioni, gli investigatori non sarebbero tuttavia riusciti finora a raccogliere contro nessuno dei fermati prove precise per cui domani verrebbe deciso se rilasciarli o meno. Sono stati comunicati lasciatano la, nomi dei tre giovani che si sono resi irreperibili e che sono attivamente ricercati dalla polizia per essere interrogati. Sono Vittorio Sbardella, presidente nazionale dell'associazione studentesca di avanguardia nazionale, Stefano Delle Ghiaie, presidente della avanguardia nazionale giovanile, e Gianfranco Rosci, membro dello stesso movimento di estrema destra.

I tecnici della Direzione generale artiglieria hanno affermato gli esami di laboratorio sui residui carbonisci raccolti sul luogo dell'attentato hanno concluso affermando che la bomba esplosa era composta da circa tre chilogrammi di nitrato di ammonio, contenuto in una scatola di cartone e in un sacchetto di plastica dal momento che non furono trovati frammenti metallici. Il nitrato di ammonio è un comune esplosivo usato prevalentemente nelle cave di pietra e per le miniere in galleria e si trova in commercio, venduto in pacchi di cellophan. La deflagrazione si ottiene con capsula detonante e con miccia ed ha una notevole forza dirompente.

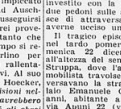
«Le indagini dell'ufficio politico — ha dichiarato stasera il dirigente dott. Zecca in risposta agli attacchi che erano stati ricevuti alla polizia da parte del msi — si sono subito indirizzate verso movimenti giovanili di estrema destra politici nei giorni precedenti era stato compiuto un attentato ad una loro sede, ed sen più che giustificato pensare ad un atto di ritorsione». Il funzionario lo inoltre detto di essere rimasto molto colpito dalla morte del sarto Carmelo De Marco, padre di uno dei fermati ed evattamente di Franco De Marco, esponente provinciale dell'Asan sul quale gravavano dei sospetti per il suo passato turbolento.

Il dott. Zecca ha precisato che alle 6,30 di ieri mattina un sottufficiale si era presentato in maniera più che corretta nell'abitazione del De Marco. Ad aprire la porta era stato lo stesso sarto il quale saputo che la polizia cercava il figlio si rifiutò a svegliarlo. Dopo accesi gridato «sei un disgraziato». Poco dopo il De Marco era sorpreso contro il giovane colpendolo in viso con due pugni. Poi fuggito in volo si era accasciato sulla poltrona dove mezz'ora dopo veniva stroncato da un infarto cardiaco.

g. fr.

Ottantenne uccise in auto un pedone e non si fermò

A Genova - Arrestato - E' un impresario edile - Recentemente fu protagonista di un clamoroso annullamento di matrimonio



Serafino Rimassa, 80 anni, arrestato a Genova (Telef.)

(Dal nostro corrispondente)

Genova, 10 gennaio.

I carabinieri hanno arrestato stamane l'impresario edile Serafino Rimassa, di 80 anni, abitante in via Montaldo 46, ritenuto responsabile di avere investito con la propria auto due pedoni sulle pendici di Sarzeno e di attraversarsene e di avvenne nessun uno.

Il tragico episodio avvenne nel tardo pomeriggio di domenica 22 dicembre scorso all'altezza del semaforo di via Struppa. Dove l'anziano autista mobilista travolse, mentre traversavano la strada, il calzolaio Emanuele Costa, di 61 anni, abitante a Cagliari ma via Apuni 22 (venuto a Genova per trascorrere le feste natalizie con la figlia ammalata) e suo genero, il ventenne Efisio Podda, abitante in salita Bertoldo 5.

Per la violenza dell'urto entrambi furono proiettati a una quindicina di metri di distanza, mentre la macchina continuò la corsa. I due pedoni furono trasportati in autoambulanza all'ospedale di S. Martino, dove il Costa morì due ore dopo per gravi fratture e ferite varie e il Podda venne medicato per ferite al viso.

A tarda ora di quella stessa sera, il Rimassa si presentò al posto di polizia dell'Astanteria di S. Martino accompagnato da un avvocato e dichiarò di non essersi accorto dell'investimento e di avere solo avvertito un sobbalzo dell'automobile, come si contemarmono anche la figlia e un'amica di costei che erano sulla macchina. Il Rimassa aggiunse che gli sorse il dubbio di avere investito qualcuno solo quando, riportando l'automobile in rimessa, scoprì una ammaccatura alla parte anteriore della carrozzeria.

Il Rimassa, recentemente, fu al centro di una vicenda giudiziaria conclusasi con l'annullamento del suo matrimonio; vicenda che ebbe note vole clamore, in quanto il tribunale civile, dichiarando la separazione legale fra l'impresario e la moglie sua segretaria, stabilì a carico di quella per gli alimenti la cifra mensile di un milione, ma assegnata dalla Magistratura italiana a una moglie separata.

Il matrimonio dell'anziano imprenditore con la segretaria, più giovane di lui di quarant'anni, fu celebrato nel mese, al ritorno dal viaggio di nozze i due coniugi si lasciarono e dopo la sentenza di separazione è stato pronunciato recentemente, da parte del tribunale ecclesiastico, anche l'annullamento del matrimonio.

n. b.

Cielo nuvoloso in Riviera tornata la neve in val Padana

La temperatura è diminuita in Liguria - Nevicate in Valle d'Aosta, sul Verbano e a Milano - Freddo intenso nel Polesine

(Dal nostro corrispondente)

Genova, 10 gennaio.

(n. b.) Dopo il meraviglioso sole dei giorni scorsi, oggi Genova e la Liguria hanno avuto una giornata fredda con cielo grigio che sembra preannunciare un'imminente nevicata. Alle 18 le temperature erano le seguenti: Genova — 6, Passo dei Giovi ed entroterra — 2, Albenga 7, Savona 11, Savona 5, Chiavari 8, La Spezia 6.

Le previsioni per domani sono nuovo di cielo nuvoloso, visibilità 10-15 km., venti deboli variabili, temperatura stazione tendenza al peggioramento.

Alessandria, 10 gennaio.

(f. m.) Temperatura leggermente più mite in tutto il territorio della provincia di Alessandria, dopo il gelo intenso degli scorsi giorni. Ad Alessandria città l'Osservatorio meteorologico del Seminario ha registrato oggi la minima di ieri — 11° e la massima di ieri — 9°. La minima, nella provincia si è avuta oggi a Novi Ligure, con — 8° e a Pernmagnono banchi di nebbia e il cielo, sino a ieri sereno, è fatto oggi molto nuvoloso.

Sestriere, 10 gennaio.

(m.) Persiste il bel tempo al Sestriere e nelle vicine Sauze e Sestriere. Il freddo continua ad essere intenso, anzi la temperatura nel pomeriggio è scesa a — 8° e di notte arriva a — 12°. L'innevamento sulle piste è dal 30 al 40 centimetri: nonostante la scarsità di neve, le piste sono in buone condizioni.

Aosta, 10 gennaio.

(r. o.) Il cielo per tutto il giorno è rimasto parzialmente coperto sulla Valle d'Aosta. Nella tarda serata, verso le 22, la neve è cominciata a cadere anche in Valle d'Aosta e al di sopra dei 600 metri di altitudine si è depositata nuovamente a Courmayeur, Cervinia e Gressoney.

Verbania, 10 gennaio.

(a. c.) Dopo una lunga serie di giornate serene e di notti freddissime, il tempo è mutato nel pomeriggio sul Lago Maggiore: dalle 13 fatti un fitto nevischio cade su tutta la zona rivierasca, che sembra appare imbiancata da un sottile strato viscido che rende particolarmente difficile la circolazione sulle strade, specialmente in collina: nelle valli rimane sono cadute attorno ai 5 cm di neve e anche qui le strade si sono mantate per il freddo in piste di ghiaccio. Temperature delle ultime ventiquattro ore: minime comprese fra i — 11° della Val Formazza e i — 6° di Cannobio, massime attorno allo zero nelle valli e fino a — 2° nei centri lacuali; stasera a Verbania il termometro è sullo zero e nevica fitto.

Milano, 10 gennaio.

(p.m.) Nelle prime ore del pomeriggio la temperatura è lievemente mitigata rispetto al giorno precedente e comincia a nevicare. I tetti delle case si sono ben presto imbiancati: le strade invece si sono trasformate in pozzanghere. Il traffic — ha subito notevoli intralci numerosi sono stati i tamponamenti. Nelle vie del centro sono entrate in azione le squadre di operai addetti al servizio anti-neve, ma periferia la situazione è ora di ora in ora sì fa sempre più difficile in quanto il personale reclutato non è sufficiente.

Rovigo, 10 gennaio.

(e. f.) Persiste l'ondata di freddo polare che tutta la zona polesana: Rovigo è stata questa mattina la città più fredda del Veneto, con — 13° alla stazione ferroviaria: nella notte si è avuta una forte brinata e in mattinata una fitta nebbia. Nonostante la temperatura ha cominciato a risalire e alle 19 era di — 9°. Il cielo si è rannuvolato minacciando neve. Sul Po e sull'Adige continuano ad andare alla deriva grossi lastroni di ghiaccio.

Il tempo che farà

Sulle regioni settentrionali molto nuvoloso con cielo coperto nevicata anche in pianura Rebbe e fosche estese su Val Padana. Sulle regioni centrali e sulla Sardegna nuvoloso con addensamenti locali e possibilità di nevicate sulle zone più elevi appenninici. Sulle regioni meridionali nuvoloso con pioggia isolate sulla Sicilia. Cielo al Nord e localmente nelle ore mattutine al Centro. Temperatura: in lieve aumento.

Ecco le temperature minime e massime di ieri.

Torino	-2	Pescara	-2
Bolzano	-12	L'Aquila	-9
Trento	-8	Roma	-3
Verona	-8	Napoli	1
Trieste	1	Bari	1
Venezia	-4	Napoli	0
Milano	-6	Potenza	0
Genova	5	Catanzaro	5
Bologna	-11	Reggio C.	7
Firenze	-7	Messina	7
Pisa	-4	Palermo	9
Ancona	-5	Catania	8
Perugia	0	Cagliari	4

Grande Industria Prodotti Alimentari
assume
GIOVANI DIPLOMATI
e in possesso di cultura equivalente, residenti a:
TORINO-MILANO-GENOVA-VERCELLI-NOVARA
interessati all'attività di
VENDITORI PROMOTORI
in una organizzazione che opera sul mercato nazionale secondo i più moderni principi organizzativi.
Si offrono: stipendio; possibilità di successiva carriera; stipendio; provvigioni; rimborsi spese.
Le domande corredate di fotografia recente, non restituibile, dovranno essere inviate a: Publitalia 80 - TORINO, segnalando: età, titolo di studio, automezzo, posizione militare, eventuale eccedenza invalidità. Si assicura la massima riservatezza ed una risposta entro venti giorni.

Importante Stabilimento Cotoniero
A CICLO COMPLETO ASSUMEREBBE
a) VICE DIRETTORE con esperienza di tessitura quindicennale; tessitura e conoscenza filatura o cotone.
b) 1 CAPOMANUTENZIONE generale elettromeccanica.
I candidati devono essere dipendenti a trasferirsi.
CASELLA 398/M — SIP — MILANO

le lavatrici
BOSCH
tutte con programmatore
per voi dalla germania
BOSCH
• 16 programmi di lavaggio
• programmatore che "pensa" a svolgere tutte le fasi del lavaggio desiderate
• lava sino a 5,5 Kg. di biancheria
• nessun ancoraggio
• garanzia d'origine "direttamente dalla Germania imballata e sigillata"
* tre modelli a prezzi diversi